

Rassegna Stampa

di Mercoledì 11 giugno 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
19	Il Sole 24 Ore	11/06/2025	<i>L'allarme Confraspporto: sui porti prevale logica spartitoria (R.De Forcade)</i>	3
Rubrica Ambiente				
1	Il Sole 24 Ore	11/06/2025	<i>L'altola' di S&P: cosi' il rischio idrico puo' pesare su conti e rating delle Regioni (L.Serafini)</i>	4
Rubrica Lavoro				
6	Il Sole 24 Ore	11/06/2025	<i>Piu' occupazione per i laureati ma la fuga all'estero prosegue (E.Bruno)</i>	7
6	Il Sole 24 Ore	11/06/2025	<i>Servizi tecnici, bandi in crescita del 29%</i>	9
6	Il Sole 24 Ore	11/06/2025	<i>Sicurezza sul lavoro, piu' formazione e sostegno alle imprese virtuose (G.Pogliotti)</i>	10
17	Il Sole 24 Ore	11/06/2025	<i>La sovra qualificazione mette in difficolta' i giovani e anche le piccole imprese (D.Marini)</i>	11
26	Corriere della Sera	11/06/2025	<i>Il 10% dei laureati stem va a lavorare all'estero (con stipendi piu' alti) (G.Fregonara/O.Riva)</i>	13
Rubrica Economia				
11	Il Sole 24 Ore	11/06/2025	<i>"Polizze catastrofali, piu' sgravi fiscali per chi si assicura" (L.Serafini)</i>	14
Rubrica Energia				
31	Il Sole 24 Ore	11/06/2025	<i>Nucleare, Londra accelera sui mini reattori modulari: commessa a Rolls-Royce (N.Degli Innocenti)</i>	16
Rubrica Altre professioni				
25	Italia Oggi	11/06/2025	<i>Commercialisti, avvocati, notai e medici insieme</i>	17
31	Italia Oggi	11/06/2025	<i>Avvocati, serve trattativa per la clausola di recesso (D.Ferrara)</i>	18
Rubrica Professionisti				
2	Il Sole 24 Ore	11/06/2025	<i>Nasce l'associazione Professionisti uniti</i>	19
1	Italia Oggi	11/06/2025	<i>Professionisti al ministero (M.Damiani)</i>	20
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	11/06/2025	<i>Meloni: taglio tasse per il ceto medio Fondi dalla riforma (B.Fiammeri)</i>	21
6	Corriere della Sera	11/06/2025	<i>Meloni: ridurremo le tasse in modo equo al ceto medio (I.Trovato)</i>	23
24	Italia Oggi	11/06/2025	<i>Fisco, commercialisti nevralgici</i>	25
Rubrica Pubblica Amministrazione				
29	Italia Oggi	11/06/2025	<i>Servizi locali, ecco i bandi tipo (F.Cerisano)</i>	26



Governance

L'allarme Confrtrasporto: sui porti prevale logica spartitoria — p.24

«Governance dei porti, cresce il peso della politica»

Attività marittima

Russo (Confrtrasporto): «Logica spartitoria inaccettabile per l'Italia»

Va risolta la situazione dei canoni demaniali: occorre un regolamento unico

Raoul de Forcade

«La questione non è muoversi e far presto. Il tema è far bene; perché, se si fa bene, si fa anche presto». Pasquale Russo, presidente di Confrtrasporto (l'associazione di logistica che fa capo a Concommercio), riassume con questa frase il disagio dell'associazione rispetto a come sta operando il Governo per il futuro del cluster marittimo italiano. Russo, infatti, vede all'orizzonte il rischio di una «politicizzazione crescente nella governance del sistema portuale» e «l'assenza di un piano organico e di una visione di lungo termine per lo sviluppo e la competitività degli scali italiani». Insomma, nel mirino sono le nomine dei presidenti delle Autorità di sistema e la riforma portuale, a più riprese annunciata dal ministero dei Trasporti, guidato da Matteo Salvini, ma ancora lontana dall'essere messa a punto.

In primo luogo, Russo si sofferma sull'impasse che sta attanagliando il Governo in merito ai nuovi presidenti delle Adsp. Dopo lunghi commissariamenti, il ministro (com'è sua competenza) ha sottoposto alle Regioni, che hanno dato il placet, i nomi di alcuni

presidenti per le più importanti Authority italiane (Genova, Trieste, Ravenna, Livorno, Bari e Taranto). Le nomine si sono, però, impantanate nelle commissioni parlamentari, dove si è palese lo scontro, costantemente in atto, tra le diverse anime del centrodestra: Fdi contro Lega contro Fi. Risultato: nomine bloccate ed *escamotage* dei Trasporti, che ha deciso di trasformare (temporaneamente?) i presidenti indicati in commissari dei porti, in modo da aggirare la bega politica. Proprio ieri il carosello è iniziato con la nomina dei commissari di Trieste e Ravenna e le dimissioni di quelli in carica (da due anni) a Genova e di quello della Spezia, per far spazio ai nuovi.

Questa strada, sottolinea il presidente di Confrtrasporto, «non mi sembra proprio la scelta migliore. Se il Governo non si assume la responsabilità di procedere alle nomine, per logiche che sono tutte interne e che mirano a stabilire a quale partito debba andare questo o quel porto, mi sembra un fatto grave; e soprattutto denota una scarsa consapevolezza dell'Esecutivo rispetto all'importanza del nostro sistema portuale. Insomma, se bisogna forzare la mano e commissariare, perché non si riesce neppure a mettersi d'accordo su un tema così rilevante, mi sembra di poter concludere che il Governo ritenga che l'efficienza, la necessità di fare le nomine e la certezza degli investimenti per i porti, sia sacrificabile alle dinamiche politiche. Dinamiche che, franca-

mente, alle imprese e al cluster portuale interessano poco e che, soprattutto, non sono nell'interesse del Paese».

Quando, con la riforma Delrio (2016) che modificava la precedente legge 84/94, si pensò l'attuale sistema di nomina dei presidenti (ministro dei Trasporti che decide, «d'intesa» con la Regione, «sentite» le commissioni competenti), si puntava a evitare, col buonsenso, il muro contro muro tra presidenti di Regioni con colore politico differente da quello del Governo. «Adesso - sottolinea Russo - siamo un passo ancora indietro: non ci si mette d'accordo tra le forze di maggioranza stessa, per una logica spartitoria che, onestamente, è inaccettabile per un Paese come l'Italia, che vive tantissimo sull'economia dei porti».

Poi c'è il tema della nuova riforma dei porti: «Sono passati più di 20 anni - ricorda Russo - dalla prima legge sui porti e quasi 10 dalla norma di Delrio; e in questo decennio il mondo è cambiato 100 volte. La riforma portuale è uno degli elementi previsti dal Pnrr e c'è un tema aperto con la Commissione Ue, che risale ancora al Governo precedente, in merito alla necessità di adeguare al quadro comunitario alcune norme di funzionamento del nostro sistema portuale. A mezzo stampa, sono già state annunciate tre o quattro idee di riforma. E ora il Governo pare intenzionato a muoversi attraverso un disegno di legge che, però, ha un iter lungo e rischia di trascinarsi, incompiuto, a fine legislatura (2027). Meglio sarebbe agire con lo strumento della delega. E, intanto, risolvere la situazione dei canoni demaniali: oggi ogni Adsp decide qual è il valore da applicare alla singola concessione. Occorre, invece, un unico regolamento, che valga per tutti».



PASQUALE RUSSO
Presidente
Confrtrasporto



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



L'altolà di S&P: così il rischio idrico può pesare su conti e rating delle Regioni

Gestione ambientale

L'impatto della carenza d'acqua su gettito fiscale e Pil sarà graduale ma certo

L'esposizione allo stress idrico è ai livelli massimi in Puglia e Basilicata

La crisi idrica minaccia il rating delle Regioni. Il monito viene da Standard & Poor's che ha avviato un monitoraggio sul rating in Italia e Spagna misurando l'esposizione delle Regioni al rischio di carenza idrica con il Water Stress Index che in Basilicata e Puglia raggiunge il 100%. Tra il 95 e il 99% sono Sardegna, Campania, Umbria, Lazio, Molise, Calabria e Abruzzo. La carenza d'acqua, avverte S&P, può incidere sul Pil e sul gettito fiscale delle Regioni. L'impatto sarà graduale ma certo.

Laura Serafini — a pag. 4

S&P: il rischio idrico può pesare su conti e rating delle Regioni

Il report. Dispersione di acqua e gestione non efficiente possono avere impatto su imprese e turismo riducendo il gettito fiscale degli enti locali

Laura Serafini

S&P Global Rating ha eseguito un'analisi sul possibile impatto della carenza di acqua sui bilanci e quindi sul rating delle Regioni, sia in Italia che in Spagna. L'attenzione dell'agenzia internazionale è stata attirata non soltanto dall'inevitabile peggioramento della situazione dovuto ai cambiamenti climatici, ma anche perché in questi due Paesi sta aumentando la pressione turistica e, limitatamente per la Spagna, anche la popolazione. In queste due nazioni è molto elevato anche il tasso di utilizzo d'acqua per attività economiche, inoltre l'esposizione ad alte temperature è più frequente che altrove ed è al contempo molto significativo il fenomeno di dispersione dell'acqua, che in Italia raggiunge il valore più alto in Europa.

L'incidenza tra acqua dispersa e quella immessa in rete nel Belpaese raggiunge il 42%, con picchi del 66% in Regioni come la Basilicata, a causa dell'obsolescenza delle infrastrutture, che so-

prattutto al Sud hanno più di 30 anni. Anche la Spagna soffre questo problema, ma la percentuale di dispersione arriva al massimo al 22 per cento. L'agenzia ha misurato l'esposizione delle Regioni al rischio di carenza idrica con il Water Stress Index (il quale misura il rapporto tra domanda di acqua rispetto a quella disponibile nella regione) che in Basilicata raggiunge il livello massimo del 100%, alla stregua della Puglia. Tra il 95 e il 99% sono Sardegna, Campania, Umbria, Lazio, Molise, Calabria e Abruzzo; queste Regioni presentano anche un alto un tasso di dispersione dell'acqua, che oscilla tra il 41 e il 66 per cento, con i picchi di Basilicata e Abruzzo (63%).

«Il peggioramento della crisi idrica, il suo ripresentarsi nel tempo a fronte di un consumo più intensivo, di risorse più limitate e investimenti talvolta insufficienti al miglioramento delle infrastrutture può avere un impatto sull'economia locale e indirettamente sul gettito fiscale» delle Regioni. Interventi di emergenza, peraltro, possono costare per i bilanci regionali di più rispetto a investimenti programmati e costanti nel tempo. Per S&P

l'impatto di questo fenomeno sarà graduale e potrebbe avere nel medio-lungo termine effetti sul merito di credito delle Regioni», osserva Alejandro Rodriguez Anglada, primary credit analyst di S&P, che assieme a Riccardo Bellesia ha diretto il report "Spain's and Italy's water networks are thirsty for investment".

«Italia e Spagna avranno un problema crescente di gestione dell'acqua nei prossimi anni - spiega Anglada -. Non è un fattore che colpisce tutte le regioni allo stesso modo e, come per altre questioni, esiste un gap tra Nord e Sud. Questa situazione può avere un impatto sui governi e sui bilanci regionali perché la carenza di acqua incide sulle attività economiche, come agricoltura e turismo, e nel tempo può ridurre il gettito fiscale. Inoltre, la forte necessità di fare investimenti per rinnovare le infrastrutture rappresenta una complessità anche per la frammentazione della gestione tra soggetti diversi, sia tra amministrazioni locali e amministrazione centrale, ma anche tra numerosi soggetti anche privati che gestiscono l'acqua».

Il report vuole rappresentare, in



qualche modo, una sveglia per le amministrazioni pubbliche affinché inizino a pianificare in modo significativo gli investimenti da fare nel medio e lungo termine. L'indagine scava nelle differenze tra le Regioni del Nord e quelle del Sud, ma comunque al Settentrione non sono al riparo dai problemi. «In queste Regioni non c'è un problema grave di disponibilità d'acqua, gli indici di water stress non sono così deboli e anche la qualità delle reti di distribuzione di acqua è migliore. Resta il fatto – osserva Anglada –

che anche qui la disponibilità di acqua sta diventando sempre meno regolare. È necessario intervenire, ad esempio, per rendere più efficiente il consumo di acqua. La Val d'Aosta ha un indice Water Stress basso, ma un livello di consumo dell'acqua pro capite molto elevato, anche per ragioni idrogeologiche».

L'indice che misura l'intensità di utilizzo d'acqua per consumi non domestici (metri cubi per milione di euro di Pil) qui misura 795, contro una media nazionale di 642. «Le Regioni che usano

più acqua per le attività imprenditoriali possono avere un canale di trasmissione della crisi idrica sui conti locali più elevata rispetto ad altre – dice Bellesia -. Va però riconosciuto che dal 2019 gli investimenti nel settore idrico sono aumentati grazie anche alla spinta del Pnrr, che ha messo in campo oltre 4 miliardi. Dovrebbe aiutare a mobilitare gli investimenti che necessitano soprattutto nelle aree con un indice Water Stress elevato e infrastrutture obsolete».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Italia avrà un problema crescente: serve programmare gli investimenti. Problemi anche nel Nord Italia

4 miliardi

LA SPINTA DEL PNRR

Dal 2019 gli investimenti nel settore idrico sono aumentati grazie anche alla spinta del Pnrr, che ha messo in campo oltre 4 miliardi

La crisi idrica

66%

I picchi di dispersione

L'incidenza tra acqua dispersa rispetto a quella immessa in rete dell'Italia raggiunge il 42%, con picchi del 66% in Regioni come la Basilicata, a causa dell'obsolescenza delle infrastrutture, che soprattutto al Sud hanno più di 30 anni

32%

La Lombardia

La Lombardia è la regione d'Italia con il tasso di dispersione idrica più bassa. Bassi tassi hanno anche Trentino Alto Adige (34%) e Friuli-Venezia Giulia (42%) e Veneto (42%)



22%

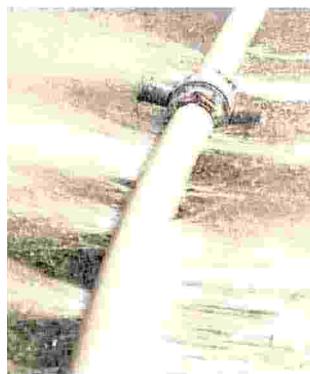
Dispersione in Spagna

Anche la Spagna soffre questo problema, ma la percentuale di dispersione arriva al massimo al 22 per cento

100%

Basilicata in difficoltà

L'agenzia S&P ha misurato l'esposizione delle Regioni al rischio di carenza idrica con il Water Stress Index (il rapporto tra domanda di acqua rispetto a quella disponibile nella regione) che in Basilicata raggiunge il livello massimo del 100%, alla stregua della Puglia. Tra il 95 e il 99% sono Sardegna, Campania, Umbria, Lazio, Molise, Calabria e Abruzzo; queste Regioni presentano anche un alto un tasso di dispersione dell'acqua, che oscilla tra il 41 e il 66 per cento, con i picchi di Basilicata e Abruzzo (63%).



795

L'indice della Valle d'Aosta

La Val d'Aosta ha un livello di consumo dell'acqua più elevato d'Italia, anche per ragioni geologiche. L'indice che misura l'intensità di utilizzo d'acqua per consumi non domestici (metri cubi per milione di euro di Pil) qui misura 795, contro una media nazionale di 642. Anche l'intensità di consumi domestici è alta: 118 contro una media nazionale di 57.



Indice di stress idrico ponderato sul Pil

Scenario medio-alto, 2030



Fonte: S&P Global Ratings

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Più occupazione per i laureati ma la fuga all'estero prosegue

Rapporto AlmaLaurea 2025. Luci e ombre: retribuzioni in aumento ma più basse del 54 e del 61% rispetto agli altri Paesi. Un terzo degli occupati svolge un'attività per la quale bastava il diploma

Eugenio Bruno

Il mismatch è come un prisma e ha tante facce. C'è quella visibile delle imprese che non trovano i profili che cercano e c'è quella nascosta dei giovani che non incrociano l'occupazione per la quale hanno studiato o il contesto di lavoro innovativo che auspicavano. A un anno dal titolo oltre il 30% dei laureati non usa le competenze acquisite durante gli studi o svolge un'attività per la quale bastava il diploma. A sottolinearlo è il rapporto 2025 di AlmaLaurea su profilo e condizione occupazionale dei laureati, che è stato presentato ieri all'università Brescia e che, come sempre, presenta luci e ombre. A cominciare da un miglioramento dei tassi occupazionali e dei livelli retributivi che non bastano però a frenare le partenze dei nostri ragazzi e ragazze.

Partiamo dalle buone notizie. La prima è che il tasso di occupazione a un anno dal titolo, nel 2024, è al top dell'ultimo decennio: 78,6% sia per le lauree di primo livello sia per quelle di secondo livello (+4,5 e +2,9 punti percentuali rispetto al 2023). A cinque anni rimane stabile, assestandosi su valori elevati e pari al 92,8% tra i laureati triennali (-0,8% sul 2023) e all'89,7% (+1,5%) tra i magistrali e a ciclo unico. Con alcuni atenei che raggiungono il 100% di occupabilità a cinque anni dal titolo (Milano Humanitas) o

quasi: il Campus Biomedico di Roma con il 95,8%, il Politecnico di Bari con il 95,6 e il tandem Insubria-Politecnico di Torino con il 95,5.

In parallelo, a un anno dalla laurea, il tasso di disoccupazione è del 9,7% tra i laureati di primo livello e del 10,2% tra quelli di secondo livello. Per poi scendere a cinque anni, rispettivamente, a 3,4% e al 4 per cento.

Positivo è anche il fatto che aumentino i contratti di lavoro a tempo indeterminato (39,5% tra gli occupati di primo livello e 29,8% tra quelli di secondo livello) e ancora di più che migliorino gli stipendi dopo il calo dello scorso biennio. A un anno dal titolo, la retribuzione mensile netta è, in media, pari a 1.492 euro per i laureati triennali e a 1.488 per i magistrali o a ciclo unico, con un aumento, in termini reali, del 6,9% per i primi e del 3,1% per i secondi rispetto al 2023. A cinque anni invece lo stipendio netto è mediamente di 1.770 euro per i laureati di primo livello (+2,9% in termini reali su 12 mesi fa) e di 1.847 per quelli di secondo (+3,6%).

Il miglioramento non basta però a convincere i nostri giovani a restare in Italia. Lavora infatti all'estero il 4,1% degli occupati a un anno dalla laurea (erano il 4% l'anno prima) e il 4,6% degli occupati a cinque anni (contro il 5,5%). Ad abbandonare la penisola sono soprattutto gli uomini (4,7% a un anno e 5,6% a cinque anni) rispetto alle donne (3,7% e 3,8%) e i laureati più brillanti in termini di voti e di regolarità negli studi. Peccato che, nell'era

dell'intelligenza artificiale, espatriano proprio i laureati dei gruppi disciplinari in informatica e tecnologie Ict (5,6% tra gli occupati a un anno e 11,3% tra quelli a cinque anni). O quelli di altre aree ambite sul mercato del lavoro: la scientifica (8,2% e 10,3%), seguita da linguistica (8,6% e 7,7%), politico-sociale e comunicazione (5,8% e 7,6%) e ingegneria industriale e dell'informazione (5,6% e 8,2%).

Se se ne vanno è soprattutto per guadagnare di più. Le retribuzioni medie percepite oltre confine, a un anno dalla laurea, superano i 2.200 euro mensili netti (+54,2% rispetto a quelle di chi è rimasto in Italia); a cinque anni sfiorano i 2.900 euro per gli occupati all'estero (+61,7% rispetto a chi resta).

Altre ombre emergono dal profilo dei laureati, che è stato presentato insieme al Rapporto 2025 sulla condizione occupazionale. Pensiamo al lieve peggioramento dell'età media alla laurea che arriva a 25,8 anni (24,5 anni per quelli di primo livello, 27,1 per i magistrali a ciclo unico e 27,4 i magistrali biennali), in salita di 0,2 anni rispetto al recente passato. E lo stesso vale per la regolarità negli studi. Conclude gli esami e dà la tesi nei termini il 58,7% dei laureati del 2024. Con un calo di 2,8 punti rispetto al 2023, quando già si era registrata una diminuzione. Dati su cui riflettere in un Paese dove l'ascensore sociale rimane bloccato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.492 euro

RETRIBUZIONE MEDIA

A un anno dal titolo, la retribuzione mensile netta è, in media, pari a 1.492 euro per i laureati triennali e a 1.488 per i magistrali o a ciclo unico



Nell'era dell'intelligenza artificiale a espatriare sono soprattutto gli specialisti in informatica e Ict

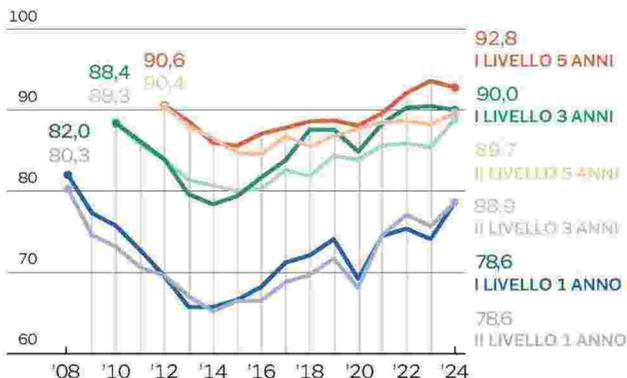


Peggiorano leggermente età media alla laurea e regolarità degli studi. Più contratti a tempo indeterminato

Occupabilità in ripresa

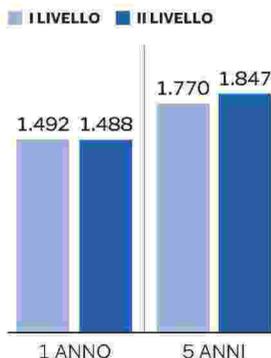
IL LAVORO DEI LAUREATI A UNO, TRE E CINQUE ANNI DAL TITOLO

Tasso di occupazione (in %) e tipo di corso. Anni 2008-2024



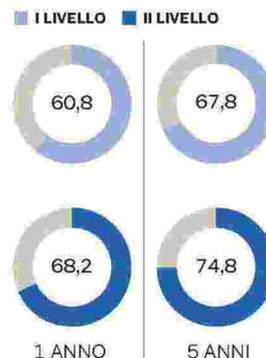
I LIVELLI STIPENDIALI

Retribuzione netta mensile a 1 e 5 anni dal titolo. In euro



L'EFFICACIA DELLA LAUREA

La ritengono molto efficace o efficace. In %



Fonte: AlmaLaurea Rapporto 2025 sulla condizione occupazione dei laureati

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Servizi tecnici, bandi in crescita del 29%

Osservatorio Oice

Lupoi: «Segnale positivo, ora necessario ripristinare gli antichi contrattuali»

Aspostare di molto l'ago della bilancia c'è una gara Aspi da 171 milioni di euro. Ma a maggio il bilancio dei bandi pubblici per i servizi tecnici sotto la lente dell'Osservatorio Oice è più che positivo. Secondo i numeri il valore totale raggiunge l'importo complessivo di 260,7 milioni, «evidenziando, nel confronto con aprile 2025, una crescita del 18,2% in valore, mentre, se si fa riferimento a maggio 2024, tale incremento arriva al 62,4%», spiega l'associazione aderente a Confindustria.

L'incremento registrato nei primi cinque mesi di quest'anno è del 28,8% per un valore di 860 milioni messi a bando, contro i quasi 668 del periodo corrispondente nel 2024: a conti fatti, osserva l'Oice, senza il megabando Aspi l'aumento sarebbe stato solo del 3,2 per cento. «Risulta comunque evidente il ridimensio-

namento della domanda di ingegneria e architettura, comprensiva anche della progettazione esecutiva inserita negli appalti integrati rispetto ad anni come il 2022 e il 2023, trainati dal Pnrr», spiega Oice. Isolando poi il dato ai soli bandi dei servizi di ingegneria e architettura, ed escludendo quindi gli appalti integrati, le gare a maggio sono state 204, per un importo di 250,8 milioni con un calo del 4,7% rispetto al mese precedente a fronte però di una crescita per valore del 24,4%, mentre, rispetto al mese di maggio 2024 il numero registra un calo del 30,8%, a fronte di una forte crescita del 70,1% in valore.

«Un altro piccolo segnale positivo ci arriva dai dati di maggio sul valore di tutti i bandi emessi per servizi tecnici, anche se per la sola progettazione sono invece in lieve calo» dice il presidente Giorgio Lupoi. Oice, che la scorsa settimana è stata audita alla Camera sul Dl Infrastrutture, auspica che «si riapra concretamente il cantiere della revisione del codice per completare il lavoro del decreto correttivo di dicembre a partire dall'ingiusta negazione dell'anticipazione contrattuale per i servizi tecnici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Sicurezza sul lavoro, più formazione e sostegno alle imprese virtuose

Il piano del governo

Convocate il 13 le parti sociali sulle misure finanziate con 650 milioni Inail

Giorgio Pogliotti

Il confronto tra governo e parti sociali sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro venerdì ripartirà dalle iniziative in materia di formazione, dalla valorizzazione di specifiche figure professionali e di sistemi di gestione ad hoc, dai sostegni alle imprese virtuose, e dagli interventi per far fronte all'emergenza climatica: sono i temi elencati dal ministro del Lavoro, Marina Calderone, ieri nelle comunicazioni in Aula al Senato. Saranno messi a disposizione 650 milioni di risorse Inail per finanziare le azioni da definire con i sindacati e le aziende.

Il ministro ha fatto il punto sulle iniziative del governo, a partire dalla patente a crediti, lo «strumento di qualificazione delle imprese e dei lavoratori autonomi operanti nei cantieri teso a garantire che ogni lavoratore lavori in condizioni di sicurezza adeguata», attraverso un sistema di decurtazione o accredito di punti; ad oggi «hanno aderito oltre 450mila imprese». Quanto al bando Isi dell'Inail, con una dote di 600 milioni di euro, il ministro - a dispetto delle critiche sulle limitate risorse a disposizione delle aziende per la prevenzione degli infortuni - ha rivendicato il «continuo miglioramento nella partecipazione delle imprese e la crescente disponibilità di risorse, passata da 333 milioni di euro nel 2022 a 508 milioni nel 2023, con un aumento del 52,51% sull'anno». Questa tendenza, secondo il ministro Calderone, contribuisce a «realizzare i target previsti nel Piano integrato», e cioè a «ridurre del 20% gli infortuni gravi entro il 2027».

Su questa strada però c'è ancora molto da fare. Le denunce di infortunio in occasione di lavoro (al netto degli studenti) presentate all'Inail nel primo quadrimestre del 2025 sono state 130.545, in calo del 1,7% rispetto alle 132.772 dei primi quattro mesi del 2024. Siamo a 539 denunce di infortunio in occasione

di lavoro ogni 100mila occupati rispetto alle 555 di aprile 2024 (-2,8%). Per il ministro Calderone sono «dati confortanti ma non per questo sufficienti». Sempre il tema di dati Inail sugli infortuni, quelli in cui sono coinvolti gli studenti rappresentano una quota rilevante: il 12% nel 2023 e il 13% nel 2024. A questo proposito l'impegno ribadito ieri dal ministro Calderone è di rendere strutturale l'estensione della tutela assicurativa Inail per studenti e insegnanti.

Un tassello della strategia del governo poggia sull'aumento delle ispezioni mirate, anche attraverso l'incremento dell'organico dell'Ispettorato nazionale del lavoro, che da anni presenta gravi carenze: è stato bandito il concorso per mille assunzioni. Il ministro ha citato



MARINA CALDERONE
Ministro del Lavoro

Nel periodo 2022-2025 l'obiettivo di incrementare del 30% le ispezioni è stato già raggiunto

l'aumento di circa il 60% dei controlli ispettivi effettuati da Inl, Inps e Inail dal 2022 al 2024 (passati da 100mila a circa 160mila), per il solo Inl si è passati da circa 80mila ispezioni nel 2022 a 140mila nel 2024. «Nel periodo 2022-2025 l'obiettivo di incrementare del 30% le ispezioni è stato raggiunto».

In una risoluzione della maggioranza, FdI, Lega e FI hanno impegnato il governo su undici punti, chiedendo di «rafforzare le iniziative per la diffusione della cultura della salute e della sicurezza sul lavoro nelle istituzioni scolastiche». Dall'opposizione, una risoluzione sottoscritta da Pd, M5s, Avs e il gruppo delle Autonomie - respinta dal governo - ha individuato 13 priorità, che vanno dalle sanzioni più severe per le imprese che non rispettano le norme sulla sicurezza, compresa l'esclusione dagli appalti pubblici, all'introduzione del reato di omicidio sul lavoro, in caso di gravi violazioni dolose o colpose delle norme antinfortunistiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La sovra qualificazione mette in difficoltà i giovani e anche le piccole imprese

Strategie di sviluppo

Daniele Marini

La “emorragia di risorse” giovani che decide di lasciare l’Italia per approdare in altri Paesi affonda le radici in un secondo aspetto di natura strutturale: i percorsi di lavoro in ingresso sul mercato. Com’è noto, più spesso e soprattutto per quei giovani che hanno investito in un cammino lungo di formazione (università, master), i primi anni sono caratterizzati da continui “salti” e talvolta precarietà, in particolare per chi opera nel settore dei servizi. Il 24,6% dei giovani con meno di 34 anni ha un lavoro saltuario e flessibile, quota che scende nella fascia 35-49 anni all’11,4%. Si ritrova nella medesima condizione l’11,4% di chi ha una laurea, contro l’8,8% di chi porta in tasca al più una certificazione professionale. Certo, le analisi dimostrano che, nel lungo periodo, chi possiede un titolo di studio elevato gode di condizioni economiche migliori e occupa posizioni professionali di maggiore levatura. Ma nell’immaginario collettivo si sconta il fatto che, nell’immediato, chi meno ha investito nella propria formazione, più facilmente ottiene un lavoro continuativo fin da subito e guadagna di più. Di qui il paradosso per cui più studi e più sarà tortuoso e incerto il tuo percorso professionale; meno studi, più facilmente otterrai un’occupazione e un reddito certo. Anche questo spiega perché a livello europeo siamo in ritardo nella presenza di giovani con formazione terziaria. E costituisce un altro dei motivi che spinge a cercare all’estero possibilità occupazionali maggiormente rispondenti all’investimento realizzato. Una terza dimensione strutturale riguarda la platea del sistema produttivo, composto – com’è noto – per oltre il 90% da imprese di piccole dimensioni. Un universo fortemente articolato la cui domanda di profili professionali è sottodimensionata rispetto alle qualifiche ottenute dalle giovani generazioni, così da generare il fenomeno dell’*over-qualification*, cioè la “sovra-qualificazione” delle persone alla ricerca di un lavoro rispetto alla domanda, costringendole ad accettare impieghi al di sotto delle competenze possedute. Le ultime stime rilevano come «la percentuale di lavoratori *over-qualified* (20,2%) in Italia è quasi quattro punti percentuali più alta della media Ocse (16,5%). Questa *over-qualification* si registra nonostante il numero di individui che entrano nel mercato del lavoro con un titolo di studio terziario sia tra

i più bassi nella Ue e tra i Paesi Ocse» (*Osservatorio sui conti pubblici italiani*, 6 luglio 2023). Se a questi elementi aggiungiamo gli esiti che fornisce la periodica rilevazione del Progetto Excelsior sulle previsioni della domanda da parte delle imprese, possiamo intuire come, per una parte significativa delle giovani generazioni, le prospettive occupazionali non risultino coerenti con i percorsi formativi intrapresi.

Inoltre, in una condizione dove l’insieme dei giovani si va riducendo a causa del prolungato «inverno demografico» (copyright Istat) o peggio della «glaciazione demografica» (copyright Fondazione Nord Est), per le aziende si pone il problema di attrarre e trattenere i collaboratori. Tema e preoccupazione oggi all’ordine del giorno, e che vede in affanno soprattutto le realtà di più piccola dimensione o di attività prevalentemente manuali e artigianali, incapaci di offrire prospettive di carriera professionale o quei benefit oggi richiesti da molti. Tant’è che per oltre i quattro quinti dei giovani (84,0%, fino a 34 anni; 85,4% nella media della popolazione italiana) le imprese non sono in grado di rispondere alle loro aspettative (Community Research&Analysis-Federmeccanica). Ma una conferma di tale valutazione viene anche dagli stessi imprenditori delle piccole aziende e dagli artigiani: ben il 77,3% ritiene di non essere in grado di corrispondere alle attese dei giovani (Community Research&Analysis-CNA Piemonte). Questi esiti consentono di spostare l’attenzione sul secondo versante, quello simbolico, culturale e delle rappresentazioni. È un aspetto non secondario, a ben vedere, perché l’immaginario individuale e collettivo che si determina attorno al tema del rapporto fra giovani e lavoro definisce la cornice entro la quale i soggetti assumono decisioni, in buona misura svincolate dalla realtà oggettiva dei dati o dei fatti. Non si può non tenerne conto e costituisce uno dei fattori che sospingono a cercare altrove un percorso professionale, un’occasione e un’opportunità di lavoro, una possibile mobilità sociale. Innanzitutto, possiamo sostenere che, nella percezione delle giovani generazioni (oltre che degli italiani in generale) l’Italia non è un Paese per il lavoro. La valutazione dei giovani al riguardo è decisamente *tranchant*: gli aspetti che più di altri lo caratterizzano – nell’ordine – sono l’essere precario (25,7%), sfruttato (23,2%), irregolare (12,7%). Per converso, sommando gli altri aspetti positivi (pagato adeguatamente, qualificato professionalmente, tutelato e così via), raggiungiamo un esiguo 15,2%, mentre i più adulti risultano un po’ più

accondiscendenti (26,8%, oltre 65 anni). In altri termini, il lavoro in Italia è offuscato da un immaginario collettivo segnato negativamente, la sua narrazione vede mettere l'accento in misura decisamente superiore sugli aspetti problematici. Se a questo aggiungiamo che vi è un diffuso convincimento che le generazioni future non riusciranno a raggiungere i traguardi economici dei loro genitori e che per fare carriera è meglio andare all'estero, completiamo un orizzonte decisamente non roseo per

chi si affaccia sul mercato del lavoro. Così, la prospettiva per le giovani generazioni di spostarsi all'estero come unica speranza per poter fare carriera, è un'opzione (o una rassegnazione?) introiettata dal 58,3% degli italiani più giovani (18-34 anni), mentre una simile prospettiva è condivisa dal 49,3% dei senior (oltre 65 anni).

Secondo di una serie di articoli.

Il precedente è stato pubblicato il 6 giugno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sentiment

Come gli italiani percepiscono il lavoro oggi in Italia. Valori %

	18-34 ANNI	POPOLAZ.
Precario	26,8	25,7
Sfruttato	24,9	23,2
Irregolare (in nero)	12,4	12,7
Pagato adeguatamente	9,6	10,4
Qualificato professionalmente	7,6	9,2
Tutelato dalle leggi	7,2	8,1
Flessibile	7,2	7,3
Fattore di promozione sociale	4,3	3,4

Fonte: Community Research&Analysis, 2024 (n. casi: 1.020)

I RAGAZZI ACCETTANO IMPIEGHI AL DI SOTTO DELLE COMPETENZE E NEL 58,3% DEI CASI PENSANO DI SPOSTARSI ALL'ESTERO

20,2%

LAVORATORI OVER-QUALIFIED

La percentuale di lavoratori over-qualified (20,2%) in Italia è quasi quattro punti percentuali più alta della media Ocse (16,5%). Questa

over-qualification si registra nonostante il numero di individui che entrano nel mercato del lavoro con un titolo di studio terziario sia tra i più bassi nella Ue e tra i Paesi Ocse.





Il 10% dei laureati stem va a lavorare all'estero (con stipendi più alti)

Il dossier AlmaLaurea

Non un lavoro qualsiasi: i giovani laureati italiani cercano qualità, prospettive di crescita personale e professionale, un'attività di soddisfazione. E uno stipendio dignitoso. Altrimenti sono pronti a fare le valigie. Le aziende si lamentano di non trovare i profili adeguati, loro, i neolaureati, di non trovare il lavoro e la retribuzione che cercano. In gergo si chiama «disallineamento tra domanda e offerta», in pratica finiamo per farci scappare persino ingegneri e informatici, proprio quei profili di cui avremmo più bisogno.

A dirlo è l'ultimo rapporto AlmaLaurea sul profilo e la condizione occupazionale dei laureati italiani. Uno dei segnali più preoccupanti è che, se a livello generale i laureati in fuga dall'Italia sono poco

meno del 5 per cento, per lo più uomini, la percentuale raddoppia in settori come le tecnologie informatiche e della comunicazione (11,3 per cento dei laureati a 5 anni dal diploma), le materie scientifiche come fisica, chimica e biologia (10,3 per cento), ingegneria industriale e dell'informazione (8,2 per cento).

È il paradosso italiano: non solo i neolaureati sono pochi — siamo penultimi in Europa —, ma per molti di loro non c'è mercato. Quasi un laureato su tre intervistato a un anno dalla laurea non utilizza se non in modo molto parziale le capacità acquisite negli studi e, anzi, svolge un lavoro per il quale la laurea non è nemmeno richiesta. Un fenomeno che ormai colpisce non solo i laureati in lettere, ma anche quelli in economia (e naturalmente le donne più degli uomini).

Non sorprende che sempre più spesso se ne vadano. Una perdita secca per il Paese, tanto più visto che a decidere di partire sono gli studenti più brillanti, quelli che si laureano prima e con i voti più alti. E proprio quei profili che sono più ambiti dal mercato internazionale perché considerati indispensabili per tenere il passo con le sfide della globalizzazione. Un terzo dei diretti interessati ha spiegato di essere andato via dopo aver ricevuto un'offerta di lavoro allettante all'estero, un altro terzo perché qui non c'erano opportunità adeguate al proprio profilo. Come ha spiegato ieri Marina Timoteo, direttrice del consorzio universitario AlmaLaurea, che rappresenta 82 atenei italiani su un centinaio circa, «negli ultimi anni i laureati sono sempre meno disposti ad accettare lavori non coerenti con il proprio titolo di studio. Ora dobbiamo

ascoltare la loro voce». Solo un anno fa la percentuale di

laureandi magistrali disposti a lavorare per meno di 1.250 euro al mese era del 32,9 per cento (uno su tre): adesso è del 26,2 per cento (uno su quattro).

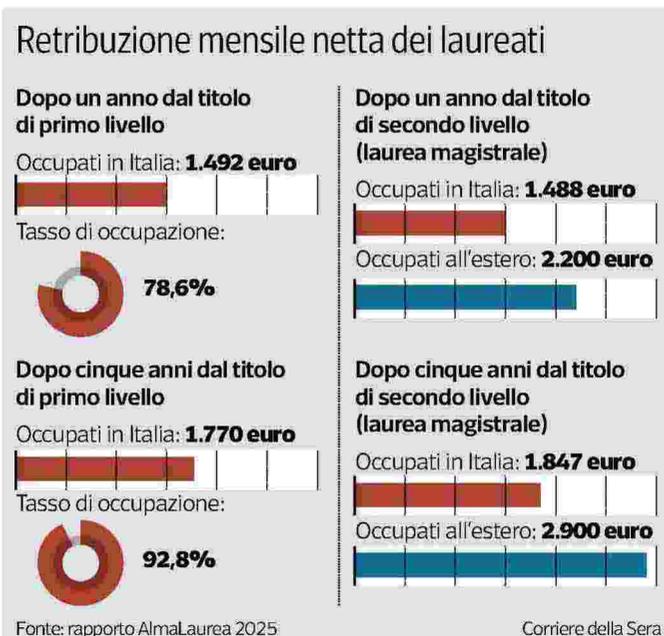
In un mondo sempre più interconnesso, la mobilità giovanile è un fenomeno fisiologico. Quello che è molto meno normale è la scarsa propensione al rientro. Oltre il 70 per cento di chi ha fatto le valigie ritiene improbabile il rientro a casa. C'è poco da stupirsi. All'estero guadagnano una volta e mezza: 2.200 euro netti al mese contro meno di 1.500 — e quest'anno le retribuzioni sono per la prima volta in crescita — a un anno dalla laurea, 2.900 contro 1.800 cinque anni dopo.

**Gianna Fregonara
Orsola Riva**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I salari fuori dall'Italia

Dopo l'università si guadagnano 2.200 euro al mese. Da noi la media è di 1.500



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



«Polizze catastrofali, più sgravi fiscali per chi si assicura»

La proposta

Il sottosegretario Bitonci (Mimit) ipotizza un intervento in manovra

Laura Serafini

Nuovi gravi fiscali o comunque incentivi per le imprese che adempiono al nuovo obbligo introdotto per legge e stipulano una copertura contro le calamità naturali.

La proposta per sollecitare un'iniziativa del governo a lavorare in questo senso è arrivata ieri dal sottosegretario al ministero per le Imprese e il Made in Italy, Massimo Bitonci, in occasione del tavolo convocato con le associazioni di categoria e con l'Ania per un confronto sulle polizze catastrofali.

Il sottosegretario ha affermato che proporrà di valutare misure per mitigare i costi di quest'assicurazione in sede di esame della prossima manovra finanziaria. La richiesta di incentivi fiscali o sgravi era arrivata dalle associazioni, tra le quali anche Confindustria, ma queste misure non erano state previste in occasione della conversione in legge del decreto di fine marzo che ha introdotto nuove proroghe. L'obbligo ad assicurarsi scadrà per le imprese di grandi dimensioni alla fine del mese di giugno. Per le attività di media di-

mensione la scadenza è stata spostata al 1 ottobre mentre per le attività più piccole ci sarà tempo fino al 31 dicembre di quest'anno.

L'ipotesi al vaglio potrebbe essere quella di una maxi deduzione, ulteriore a quelle già previste, sui premi pagati o di un contributo pubblico. Questa proposta non poteva d'altro canto essere inserita nel decreto che ha introdotto le proroghe perché si rende necessario individuare una copertura finanziaria che potrebbe arrivare in parte dal gettito che le polizze garantiranno. In realtà questa prospettiva era già stata discussa in occasione del dibattito parlamentare ed erano stati anche avanzati emendamenti bipartisan in questo senso.

Altro strumento sul quale il sottosegretario potrebbe avanzare proposte è la possibilità di ampliare lo sconto sul premio assicurativo per le imprese che investono in misure preventive al fine di mitigare i rischi ai quali sono esposte.

Sempre ieri è emerso che il ministero sta lavorando a una circolare, che dovrebbe essere pubblicata nei prossimi giorni, nella quale sarà chiarito nel dettaglio a quali incentivi le imprese rischieranno di perdere l'accesso se non ottemperano all'obbligo assicurativo. Sarebbe, ad esempio, che siano escluse le misure pubbliche relative a contributi previdenziali e simili. All'incontro di ieri ha preso parte anche Benedetto Mineo, Mr Prezzi, il quale si è impegnato ad avviare una rilevazione trimestrale statistica sui

contratti assicurativi per monitorare l'andamento dei premi e prevenire episodi di eccessiva onerosità.

Tra le novità introdotte in sede di conversione del decreto sulle proroghe ci sono i chiarimenti sulla copertura per i beni utilizzati dall'imprenditore in affitto. È stato previsto che se un'impresa assicura beni di proprietà di soggetti terzi impiegati nella propria attività (e non già assicurati), l'indennizzo sarà corrisposto direttamente al proprietario del bene.

All'imprenditore è comunque riconosciuto un diritto al rimborso dei premi pagati e un risarcimento per il lucro cessante (fino al 40% dell'indennizzo) se il proprietario non destina l'indennizzo al ripristino del bene.

Qualche interrogativo ieri è emerso su come sia stata stabilita la percentuale massima del risarcimento del lucro cessante, ma non sono stati forniti chiarimenti su questo aspetto. Con le modifiche apportate in sede di conversione sono stati definiti meglio anche gli aspetti che riguardano gli abusi edilizi (in questi casi non è possibile stipulare la polizza). È previsto che l'obbligo assicurativo copra solo gli immobili costruiti o ampliati sulla base di un valido titolo edilizio, o la cui ultimazione risale a una data in cui tale titolo non era obbligatorio. Sono assicurabili gli immobili oggetto di sanatoria o per i quali è in corso un procedimento di sanatoria o condono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ipotesi di una maxideduzione sui premi. Circolare in arrivo sugli incentivi a rischio senza polizza

LE PROROGHE

30 giugno

È la data entro la quale scade la sospensione della perdita degli incentivi pubblici per le grandi imprese che non si assicurano contro le calamità naturali

1 ottobre

Le imprese di medie dimensioni avranno tempo fino alla fine di settembre per adeguarsi all'obbligo di copertura.

31 dicembre

Anche le piccole imprese e le microattività commerciali sono tenute all'obbligo di copertura, anche se hanno tempo fino a fine anno.



Emilia Romagna. Un'immagine dell'alluvione del 2023

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Nucleare inglese. L'impianto Sizewell B in Gran Bretagna

Nucleare, Londra accelera sui mini reattori modulari: commessa a Rolls-Royce

Energia/2

Stanziate 3 miliardi di euro (più altri 16,8 miliardi per la centrale Sizewell C con Edf)

Nicol Degli Innocenti

LONDRA

Il nucleare è il futuro della Gran Bretagna: lo ha affermato ieri Rachel Reeves, cancelliera dello Scacchiere, annunciando un maxi-investimento per costruire la centrale atomica di nuova generazione Sizewell C e la scelta di Rolls-Royce per realizzare i primi piccoli reattori nucleari modulari nel Regno Unito.

«Questo Governo laburista apre una nuova era di energia nucleare in Gran Bretagna», ha affermato

Reeves. «Rolls-Royce, una grande impresa britannica, costruirà alcuni tra i primi piccoli reattori modulari al mondo». L'investimento da 2,5 miliardi di sterline (circa 3 miliardi di euro) nei prossimi 4 anni permetterà al Regno Unito di dotarsi di reattori modulari di dimensioni ridotte, non oltre due campi da calcio, che possono essere costruiti in tempi più brevi e costano meno delle tradizionali centrali nucleari. Numerosi altri Paesi – compresa l'Italia, oltre a Usa, Canada, Repubblica Ceca e Romania – hanno manifestato interesse sono interessati a questa tecnologia e potrebbero seguire le orme di Londra se il progetto andrà a buon fine.

Rolls-Royce, che già produce i motori per i sottomarini a propulsione nucleare in dotazione alla Marina britannica, ha battuto concorrenti come Westinghouse, Holtec Britain e una joint venture tra

General Electric e Hitachi. La commessa iniziale è per tre reattori ma Tufan Erginbilgic, ceo di Rolls-Royce, ha dichiarato ieri che il programma crescerà «in modo sostanziale» nei prossimi anni.

Costruire nuove centrali è diventato indispensabile per sostituire le nove esistenti in Uk, ormai obsolete, raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione del Governo e rafforzare l'autosufficienza energetica smarcandosi definitivamente dalla Russia, come ha sottolineato il premier Keir Starmer. Per questo, oltre a dare il via ai piccoli reattori modulari, Londra ha anche approvato la costruzione di Sizewell C, nella contea inglese del Suffolk, che dovrebbe creare 10mila posti di lavoro e una volta operativa potrà generare energia sufficiente per sei milioni di case. Il nuovo investimento da 14,2 miliardi di sterline per Sizewell C annunciato ieri dalla Reeves porta il totale speso da Londra per la centrale a 17,8 miliardi, ma il Tesoro non ha dato dettagli sul costo finale previsto del progetto decennale o sulla possibile partecipazione di altri investitori oltre alla francese Edf, che ha una quota del 16,8%, accanto all'83,8% del Governo britannico.

La commessa iniziale per Sizewell C era stata assegnata a Edf e alla cinese General Nuclear Power, ma nel 2022 il Governo per timori sulla sicurezza aveva rilevato la quota del gruppo cinese. L'unica altra centrale nucleare avviata in Gran Bretagna negli ultimi venti anni è stata Hinkley Point C, costruita da Edf, che è costata più di 30 miliardi di sterline, ben oltre la cifra stanziata in origine, e che dovrebbe diventare operativa nel 2029. Ieri Simone Rossi, amministratore delegato della divisione britannica di Edf, ha dichiarato che la decisione del Governo di procedere con la nuova centrale è «un voto di fiducia in Hinkley Point C, che ha rilanciato il settore nucleare in Gran Bretagna e ha creato l'esperienza e le competenze che serviranno a Sizewell C».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commercialisti, avvocati, notai e medici insieme

Quasi 900 mila professionisti a supporto delle istituzioni. E con questo slogan che è stata presentata «Professionisti insieme», la nuova associazione tra commercialisti, avvocati, notai e medici, costituitasi ieri durante gli stati generali dei commercialisti. A darne notizia sono stati i presidenti dei consigli nazionali dei dottori commercialisti Elbano de Nuccio, degli avvocati Francesco Greco, dei notai Giulio Biino e dei medici Filippo Anelli.

L'associazione «opererà a livello nazionale e internazionale, nel rispetto dell'autonomia e delle peculiarità degli ordini professionali coinvolti per tutelarne i valori deontologici e il ruolo all'interno del sistema economico, giuridico e sanitario italiano», fanno sapere le quattro categorie. Saranno promosse «tutte le iniziative necessarie per condurre le quattro professioni, ciascuna con la sua specificità, a operare anche nel contesto della sussidiarietà rispetto alle PA, in aderenza alla più recente normativa interna e ai principi del diritto europeo».

A fornire i dati sulla rappresentatività dell'organismo è stato de Nuccio: «è stata costituita un'associazione che rappresenta quasi 900 mila professionisti, pari al 33% del totale degli iscritti

a ordini e collegi professionali. Numeri significativi da cui far partire questa nuova collaborazione tra categorie che operano all'interno del sistema economico, giuridico e sanitario italiano». Per il presidente del Cnf Greco, «l'associazione costituisce un luogo di confronto stabile e costruttivo tra professioni che, pur nella loro autonomia e specificità, condividono la responsabilità di contribuire al buon funzionamento del sistema giuridico, economico e sanitario del Paese». Secondo Anelli, «gli obiettivi che questa associazione si propone di raggiungere, attraverso un dialogo costante con il governo e le istituzioni, rappresentano una grande opportunità di sviluppo per l'intero paese». Infine, il presidente dei notai Biino ha sottolineato l'esigenza di «fare sistema per affrontare le sfide poste dall'innovazione tecnologica e dall'intelligenza artificiale. Questa nuova casa comune intende offrire un supporto determinante all'attività del legislatore, nell'ottica di valorizzare al massimo il principio di sussidiarietà che caratterizza il rapporto tra professionisti».

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Avvocati, serve trattativa per la clausola di recesso

È vessatoria la clausola che prevede il versamento di un'onerosa penale per il recesso anticipato del cliente dal contratto con l'avvocato se il professionista non dimostra che sul punto c'è stata una vera e propria trattativa con l'interessato. L'assistito, infatti, è considerato consumatore nei contratti con l'avvocato benché fra loro vi sia un rapporto di collaborazione: non basta che la clausola con la penale sia evidenziata e sottoscritta a parte nel contratto perché si presume vessatoria quando finisce per squilibrare il rapporto a carico del cliente; a meno che l'avvocato non dimostri che sulla penale c'è stata una trattativa che ha consentito al consumatore di discuterne il contenuto e di modificarlo. Così la Corte di cassazione civile, sez. seconda, nell'ordinanza n. 15271 pubblicata l'8 giugno 2025.

Somma eccessiva. Accolto il ricorso proposto dalla cliente rivoltasi al legale per farsi assistere in una causa di responsabilità medica. La signora firma con l'avvocato un contratto che prevede una penale pari a 125 mila euro, vale a dire il 25 per cento di 500 mila, somma che sarebbe spettata al legale in caso di vittoria in giudizio. Ma quando il professionista ha già compiuto attività preparatorie, la cliente revoca il mandato e lo affida a un altro legale. Il Tribunale riduce la penale perché eccessiva e condanna la donna a versare all'avvocato oltre 17 mila euro a titolo di compenso più il rimborso forfettario al 15%. Trova ora ingresso la censura secondo cui il fatto che la clausola con la penale sia sottolineata e firmata a parte non dimostra che vi sia stata una vera trattativa sul punto: si presumono vessatorie fino a prova contraria le clausole che pongono a carico del consumatore una somma di denaro sproporzionata a titolo di penale. E per superare la presunzione contraria il professionista deve dimostrare che sulla clausola c'è stata con il cliente una trattativa caratterizzata dai requisiti della serietà, effettività e individualità.

Dario Ferrara

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Nasce l'associazione Professionisti uniti

L'alleanza

Avvocati, commercialisti, medici e notai uniscono le forze per fare sistema

«Professionisti insieme» è la nuova associazione che si è ufficialmente costituita ieri tra commercialisti, avvocati, notai e medici.

La firma è stata posta nel corso degli Stati generali dei commercialisti, dai presidenti dei Consigli nazionali dei dottori commercialisti e degli esperti contabili Elbano de Nuccio, degli avvocati Francesco Greco, dei notai Giulio Biino e della Federazione dei medici chirurghi e odontoiatri Filippo Anelli.

L'associazione rappresenta quasi 900 mila professionisti, il 33% del totale degli iscritti a Ordini e collegi professionali e ha lo scopo di tutelare i valori deontologici e il ruolo di queste quattro professioni

all'interno del sistema economico, giuridico e sanitario italiano e internazionale e si farà promotrice di tutte le iniziative necessarie per operare anche nel contesto della sussidiarietà rispetto alle pubbliche amministrazioni.

Per il presidente del Consiglio nazionale forense Francesco Greco «l'associazione rappresenta un luogo di confronto stabile e costruttivo tra professioni che condividono la responsabilità di contribuire al buon funzionamento del sistema giuridico, economico e sanitario del Paese».

Secondo Giulio Biino (notai) in un momento storico in cui è forte nel Paese l'esigenza di fare sistema per affrontare le nuove sfide poste dall'innovazione tecnologica e dall'intelligenza artificiale, questa nuova casa comune vuole offrire un supporto decisivo all'operato del legislatore, nell'ottica di valorizzare al massimo il principio di sussidiarietà che contraddistingue il rapporto tra professionisti, che collaborano proficuamente tra loro, e lo Stato.

«L'associazione nasce in un momento di grande sviluppo – afferma Filippo Anelli (medici e odontoiatri) – dove innovazioni tecnologiche e l'intelligenza artificiale costituiranno un volano per le professioni, soprattutto per quanto riguarda il rapporto con i cittadini». Professioni che – sottolinea Anelli – garantiscono i diritti previsti dalla nostra Costituzione e rappresentano un sostegno alla crescita economica e sociale.

Alla domanda del perché avvocati, commercialisti medici e notai abbiano sentito la necessità di allearsi risponde il presidente dei commercialisti de Nuccio: «si tratta di professioni che, per le loro peculiarità, necessitavano di un organismo che ne interpretasse i valori e il ruolo all'interno del sistema ordinistico italiano».

La carica di presidente dell'associazione dura un anno e sarà ricoperta a rotazione dai presidenti dei quattro Ordini; il primo a guidarla è il presidente dei notai Giulio Biino.

— **Fe.Mi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla guida Giulio Biino (notai) per un anno
La nuova realtà rappresenta 900mila iscritti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Professionisti al ministero

In arrivo una nuova direzione generale al dicastero della giustizia per migliorare il dialogo con le categorie e sostenere il processo di riforma degli ordinamenti

Damiani a pag. 25

STATIGENERALI/L'annuncio del Guardasigilli Carlo Nordio. Riforme, discussione aperta

Professionisti in ministero

In arrivo una nuova direzione generale ad hoc a via Arenula

DI MICHELE DAMIANI

Una direzione generale per le libere professioni al ministero della giustizia. Un nuovo organo che consentirà un'interlocuzione diretta tra categorie e dicastero, sostenendo anche il processo di riforma degli ordinamenti professionali. Un processo che porterà a risultati «sicuramente soddisfacenti». È quanto annunciato dal ministro della giustizia Carlo Nordio, intervenuto ieri durante gli stati generali dei commercialisti, evento organizzato a Roma dal Consiglio nazionale (Cndcec). Nel corso del suo intervento, il ministro ha confermato il prossimo ok al ddl sulla separazione delle carriere, che «sarà approvato al Senato entro poche sedute».

La nuova direzione. Nordio era presente sul palco a Roma insieme al presidente del Cndcec **Elbano de Nuccio**. Per prima cosa, il titolare del dicastero ha affrontato il rapporto tra ministero e libere professioni. Lo spunto di discussione è stata la cabina di regia tra ministero e commercialisti, avvocati e notai, lanciata proprio agli stati generali del Cndcec dell'anno scorso. «Un momento fondamentale della nostra collaborazione», ha detto Nordio, «che parte dal principio per cui le riforme in tema di ordini professionali debbano essere il più possibile concordate, di-

scusse, frutto di una profonda riflessione comune». Dalla cabina di regia si passa quindi al nuovo organo: «vogliamo creare presso il ministero della giustizia una direzione generale ad hoc dedicata proprio alle libere professioni», ha spiegato il ministro. «Si tratta di una novità assoluta, visto che una realtà del genere non è mai stata costituita in passato». La direzione «consentirà un'interlocuzione diretta tra commercialisti, avvocati e notai con i livelli massimi del ministero, nell'ottica di una collaborazione già avviata e destinata a proseguire».

La notizia è stata accolta con favore da de Nuccio: «tanto la cabina di regia quanto la nuova direzione generale rappresentano step importanti del dialogo continuo instaurato negli anni con il ministero della giustizia e, più in generale, con tutti i ministeri», ha dichiarato.

Le riforme profes-

ionali. È uno dei temi caldi del momento nel mondo delle libere professioni. Almeno tre categorie — commercialisti, avvocati e consulenti del lavoro — hanno annunciato la prossima riforma dell'ordinamento professionale. Le prime due sono più avanti, avendo già presentato un testo alla politica, mentre i consulenti hanno iniziato l'iter solo po-

chi giorni fa. Interpellato sul punto, Nordio ha confermato come il dialogo sia aperto: «stiamo discutendo

con le varie professioni interessate per completare importanti processi di riforma, che saranno sicuramente soddisfacenti. Il futuro delle professioni passa da due aspetti, quello normativo e quello tecnologico, che si intrecciano tra loro. Siamo certi che l'interlocuzione e il dialogo potranno colmare eventuali criticità».

IA e professionisti. Il ministro, infine, ha illustrato la sua visione sul rapporto tra Intelligenza artificiale e professionisti, guardando al futuro con fiducia: «senza spesso citare il rischio che l'IA possa sostituire il ruolo delle professioni. Credo che questa sia una balla colossale; nessuno e nulla può sostituire il cervello umano, soprattutto in mestieri del genere», la chiosa del ministro.

— © Riproduzione riservata —



Carlo Nordio



Meloni: taglio tasse per il ceto medio Fondi dalla riforma

Fisco

Giorgetti prende tempo: «Abbiamo ancora due anni e mezzo»

La premier Meloni rilancia il taglio Irpef per il ceto medio. Le ipotesi sono due, e costano da 2,5 (aliquota al 33% fino a 50mila euro) a 4 miliardi (fino a 60mila). Le risorse sono nascoste nel fondo della delega fiscale. Giorgetti prende tempo: «Abbiamo ancora due anni e mezzo». **Fiammeri, Parente, Trovati** — a pag. 3

Palmerini — a pag. 12

Meloni: taglio delle tasse al ceto medio Giorgetti cauto

Tassazione. Il ministro: «Ci sono ancora due anni e mezzo». Torna lo scontro nella maggioranza, Salvini preme per la pace fiscale, Tajani sull'Irpef

Barbara Fiammeri
ROMA

L'obiettivo del governo è «tagliare le tasse in modo equo e sostenibile». Dopo la riforma delle aliquote Irpef «il nostro lavoro non è finito: intendiamo fare di più e concentrarci oggi sul ceto medio, che è la struttura portante del sistema produttivo italiano e spesso è quello che avverte di più il peso del carico tributario».

Giorgia Meloni lo annuncia nel suo intervento a sorpresa agli Stati generali dei commercialisti 2025. La Premier, che il giorno prima ha scientemente evitato di commentare il flop referendario dei suoi avversari, rompe il silenzio dal palco allestito alla Nuvola di Fukas su un tema sempre caldo (e popolare) qual è quello delle tasse.

La Presidente del Consiglio però si limita ai titoli senza entrare nel merito. Gli aggettivi «equo e sostenibile» sono la chiave di lettura. E infatti il ministro dell'economia, anche lui ospite della convention dei Commercialisti, mette subito le mani avanti: «Ci sono ancora due anni e mezzo» è la replica minimal che Giancarlo Giorgetti concede a chi gli chiede conto delle parole della Premier. Il busillis come sempre è la pe-

nuria di risorse. Lo scorso anno la copertura ruotava sui 4 miliardi. E del resto Maurizio Leo, che di Giorgetti è il vice e di Meloni uno dei fedelissimi intona solerte lo spartito della prudenza: «Intendiamo lavorare, risorse permettendo», spiega serafico anticipando che la strada resta quella di ridurre l'aliquota al 33%, per coloro che hanno un reddito fra i 28.000 e i 50-60.000 euro».

Se ne riparerà comunque più in là, in fase di stesura della legge di Bilancio. Lega e Forza Italia però si danno già battaglia. Matteo Salvini attorno all'ora di pranzo, quando a Palazzo Chigi è in corso il vertice di maggioranza e quando l'annuncio dei tagli per il ceto medio campeggia su tutti i siti, fa girare una nota in cui avverte che «per la Lega e per il governo» la priorità, anzi «l'emergenza» è «una giusta, attesa e definitiva pace fiscale, una rottamazione di milioni di cartelle esattoriali che stanno bloccando l'economia del Paese». E la sua bandiera e non intende ammainarla. Antonio Tajani non è da meno. «La priorità è il taglio dell'Irpef al 33%, allargando la base fino a 60mila euro.» La rottamazione? «Non siamo contrari ma solo dopo l'intervento sulle aliquote», conferma poco dopo tornando a perorare anche la proroga di un anno della sugar tax.

Da Fdi nessun commento. A oc-

cupare la scena è solo la Premier che tutto vuole tranne che si parli di un governo che strizza l'occhio a chi evade. «Questo è il governo che ha ottenuto i risultati migliori nella storia nella lotta all'evasione. Chi vuole fare il furbo non ha spazi, ma chi è onesto ed è in difficoltà deve essere messo in condizione di pagare quello che deve. Questa è la distinzione semplice che abbiamo operato», rivendica Meloni che alla Nuvola viene accolta da una standing ovation della platea (una seconda la riceve quando cita la riforma della responsabilità dei componenti del collegio sindacale). È la prima volta che un Premier partecipa alla più importante manifestazione della categoria. «Il fisco è il biglietto da visita della credibilità di uno Stato. Non deve soffocare la società ma aiutarla a prosperare, non deve opprimere ma deve chiedere il giusto», è l'esordio del suo intervento che chiude con l'impegno di «lasciare a chi verrà dopo di noi un'Italia migliore».

«Chiacchiere», replica dall'opposizione Giuseppe Conte: «Le tasse questo governo le ha tagliate solo alle banche!». Mentre il capogruppo dei senatori Pd, Francesco Boccia, ricorda che «dopo tre manovre di bilancio, la pressione fiscale è solo aumentata come sono aumentati i condoni per quelli che le tasse non le pagano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Opposizioni alla carica Conte (M5S): tasse tagliate solo alle banche
Boccia (Pd): pressione fiscale aumentata



AL LAVORO SULLA COESIONE

Il legame con gli Stati Uniti resta strategico, un pilastro irrinunciabile per la nostra sicurezza e prosperità. È un rapporto che va aggiornato, serve un

dialogo equilibrato, capace di affrontare le sfide del presente dall'intelligenza artificiale all'emergenza ambientale. Così il Vicepresidente Ue Raffaele Fitto agli Stati generali dei commercialisti.

IL MESSAGGIO DEL PRESIDENTE MATTARELLA

Aiuto per fisco equo ed efficace

«Interlocutore nevralgico delle istituzioni, il mondo delle professioni è attore di primo piano nel funzionamento di un sistema che realizza i principi costituzionali in tema di libertà delle imprese, di solidarietà nel perseguimento degli obiettivi definiti dalla Repubblica, attraverso misure di contribuzione eque ed efficaci e un utilizzo intelligente delle regole stabilite per il funzionamento dei mercati in sede europea». È quanto scritto dal presidente della

Repubblica, Sergio Mattarella, in un messaggio inviato al presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, Elbano de Nuccio. Gli Stati generali «costituiscono - si legge nel messaggio del presidente Mattarella - una utile occasione di confronto e approfondimento su temi cruciali per il Paese, per la sostenibilità del nostro sviluppo e dunque per il futuro della nostra comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul palco. Giorgia Meloni ed Elbano de Nuccio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Primo piano | Dopo il voto

Meloni: ridurremo le tasse in modo equo al ceto medio

La premier alle assise dei commercialisti. Ma il ministro Giorgetti frena: abbiamo tempo

di **Isidoro Trovato**

«Intendiamo fare di più e concentrarci sul ceto medio, che è la struttura portante del sistema produttivo italiano». Giorgia Meloni, dal palco degli Stati generali dei commercialisti, indica il punto di approdo come se fosse sul ponte di comando di una corazzata. «Vogliamo lavorare per rendere il sistema più equo — continua la premier — più incentivante per chi produce reddito e contribuisce allo sviluppo della nazione. Vogliamo premiare il merito, sostenere il lavoro, dare certezze ai giovani, alle famiglie, alle imprese perché una fiscalità più leggera è la condizione per attrarre investimenti e far crescere l'economia reale».

Se è chiaro l'obiettivo, un po' meno lo è la rotta da intraprendere per arrivare in porto. Basti sentire la precisazione del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti: «Per effettuare il taglio dell'Irpef al ceto medio il governo ha an-

cora due anni e mezzo di tempo». Un concetto ribadito e rinforzato dal viceministro Leo: «Vogliamo applicare una aliquota più bassa rispetto al 35% e attestarci al 33% per coloro i quali hanno un reddito di 50-60 mila euro e questo è un passo ulteriore verso una riforma fiscale che sta procedendo in modo molto spedito. Ma dobbiamo prima trovare le risorse, magari già con la prossima legge di Bilancio».

L'intento della premier però è anche quello di tirare le fila di un percorso iniziato con una riforma fiscale, attesa da tanto, che ha portato a una riorganizzazione Irpef. «Abbiamo avviato la riforma dell'Irpef con la riduzione da quattro a tre delle aliquote — ricorda la premier — con un intervento che ha un effetto diretto tangibile sulle tasche dei lavoratori e dei pensionati. A chi ci accusa di aiutare gli evasori o addirittura di nascondere dei condoni immaginari, noi rispondiamo con i fatti che non possono essere smentiti. Abbiamo operato una distinzione molto chiara:

chi vuole fare il furbo non ha spazi ma chi è onesto e si trova in difficoltà deve essere messo in condizione di pagare quello che deve al fisco». È un discorso che, inevitabilmente conduce ai dati che più inorgogliscono il governo e l'Agenzia delle entrate: nel 2024 si è registrato il recupero di evasione fiscale più alto di sempre, pari a 33,4 miliardi di euro. Nella scala delle priorità però ci sono idee discordanti nella maggioranza. «Per la Lega — ricorda Salvini — serve una giusta e definitiva pace fiscale, una rottamazione di milioni di cartelle esattoriali che stanno bloccando l'economia del Paese come un'emergenza». Il leader di Forza Italia Antonio Tajani propone un patto di mediazione sul fisco «la priorità per noi è il taglio dell'Irpef, poi la rottamazione». Eppure la lotta all'evasione è un risultato frutto di scelte precise come la riforma fiscale ma anche di provvedimenti come il rafforzamento della dichiarazione precompilata. «La lotta all'evasione — sottolinea Melo-

ni — è figlia dell'innovazione che abbiamo portato nel nostro sistema tributario. Abbiamo introdotto il concordato preventivo biennale e lo abbiamo progressivamente rafforzato: nell'ultimo Consiglio dei ministri lo abbiamo reso strutturale, ancora più vicino alle esigenze degli italiani e penso sia un passaggio cruciale per consolidare il rapporto tra amministrazione finanziaria e contribuente».

Non può mancare un altro rapporto consolidato negli ultimi anni, quello più atteso dall'uditorio: il rapporto di collaborazione tra governo e commercialisti. E la premier lo ribadisce con generosità. «Devo dirlo, i risultati della lotta all'evasione sono anche merito vostro — dice alla platea — sono merito del vostro lavoro silenzioso, quotidiano. Sono sempre stata convinta che il mondo delle professioni sia parte insostituibile di questa nazione e voi commercialisti svolgete un ruolo essenziale per il buon funzionamento della macchina fiscale e tributaria». Applausi e standing ovation.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aliquota al 33%

Leo: un'aliquota al 33% per redditi di 50-60 mila euro, con la nuova legge di bilancio



159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Il merito

Intendiamo fare di più e concentrarci sul ceto medio, che è la struttura portante del sistema produttivo italiano. Vogliamo premiare il merito, sostenere il lavoro

I furbi

Chi vuole fare il furbo non ha spazi, ma chi è onesto e si trova in difficoltà deve essere messo in condizione di pagare quello che deve al fisco

La parola

SCAGLIONI

Gli scaglioni indicano le fasce di reddito alle quali si applicano aliquote diverse: il sistema è progressivo, e l'aliquota si applica soltanto alla parte di reddito che rientra in ciascuno scaglione. Con la nuova riforma fiscale gli scaglioni Irpef sono scesi a tre: 23% fino a 28.000 euro; 35% tra 28.001 e 50.000 euro; 43% oltre i 50.000 euro



Stati generali La presidente del Consiglio Giorgia Meloni con Elbano de Nuccio, presidente del Consiglio nazionale dei Commercialisti, ieri a Roma

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



STATIGENERALI/Il presidente del Cndcec de Nuccio: sui collegi sindacali risultato storico

Fisco, commercialisti nevralgici

Essenziali per il funzionamento della macchina tributaria

DI SIMONA D'ALESSIO

Commercialisti «essenziali» per il «buon funzionamento della macchina fiscale e tributaria», laddove il ruolo dei professionisti si configura come «rilevante in tutte le attività economiche, per il loro successo e non solo», al punto da rendere il comparto dei lavoratori autonomi l'«interlocutore nevralgico delle Istituzioni». E, ancora, sono i soggetti del mondo produttivo coinvolti in una misurata, la sezione speciale di Cassa depositi e prestiti (Cdp) del Fondo di garanzia Pmi, «con coperture, migliorate rispetto a quelle ordinarie, per la riassicurazione e la contro-garanzia che ha consentito, in meno di 24 mesi, di erogare più di 6,8 milioni di finanziamenti assistiti». È così che la presidente del Consiglio dei ministri Giorgia Meloni (in presenza), il Capo dello Stato Sergio

Mattarella ed il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso (attraverso un messaggio scritto) sono intervenuti, ieri mattina, agli Stati generali della categoria economico-giuridica guidata da Elbano de Nuccio, al centro congressi «La Nuvola», a Roma. Dinanzi ad oltre 2.000 colleghi, il vertice del Consiglio nazionale ha lodato il «confronto costruttivo» sancito con l'Esecutivo, non senza tornare ad esprimere alcuni «desiderata»: è urgente la «razionalizzazione delle scadenze fiscali», arrivando a poter disporre di un calendario degli adempimenti «più funzionale», attraverso «l'introduzione di una moratoria estiva degli obblighi e dei versamenti, anche rateali, di imposte e contributi».

Dunque, secondo de Nuccio, al fine di «garantire a tutti i cittadini, commercialisti compresi, di potersi godere le vacanze senza particolari preoccupazio-

ni», occorre «congelare» ogni scadenza dal 1° al 31 agosto di ogni anno, con tanto di «automatica proroga al 16 settembre successivo. E senza alcuna maggiorazione», ha messo in luce nella sua relazione esposta all'assise capitolina. Nel complesso, ha rammentato il numero uno dei circa 120.000 commercialisti italiani, «la riforma fiscale che il governo sta attuando, anche con il determinante contributo della nostra categoria, è di grande qualità sul fronte della sistematizzazione e semplificazione dei testi normativi, delle procedure e delle sanzioni, ma deve assolutamente completarsi con l'intervento sulla curva Irpef», evidenziando come «una aliquota Irpef del 35% per redditi lordi tra 28.000 e 50.000 euro, che scatta al 43% già a partire da 50.000, con l'aggiunta di addizionali comunali e regionali che, insieme, arrivano a pesare anche un ulteriore 3%, è semplicemente insostenibile per chi si ritrova a pagarla»; ecco perché, ha ammesso il presidente, «sinceramente, interessa poco, o nulla avere una, due, tre, o cento aliquote. Ciò che interessa è avere una curva della progressività Irpef che non equipari di fatto il ceto medio ai milionari». Poco prima, peraltro, era stata Meloni a dichiarare che l'obiettivo dell'E-

secutivo di centrodestra è «tagliare le tasse in modo equo e sostenibile», affermando che, dopo la riforma delle aliquote Irpef, «il nostro lavoro non è finito: intendiamo fare di più e concentrarci oggi sul ceto medio, che è la struttura portante del sistema produttivo» della Penisola. Parole che hanno suscitato l'accesa reazione delle opposizioni, fra cui quella della presidente dei deputati di Iv Maria Elena Boschi: la premier, ha detto dal palco degli Stati generali dei commercialisti, «ha annunciato che ridurrà le tasse. Benissimo, ma è a Palazzo Chigi da tre anni, e oggi avrebbe dovuto dire che le tasse le aveva ridotte, invece negli ultimi due anni la pressione fiscale è aumentata».

Spazio, infine, all'illustrazione di quello che de Nuccio ha definito «un passo avanti gigantesco», nonché «un risultato storico» per la categoria, ossia l'entrata nel nostro ordinamento, dopo una «staffetta» parlamentare inferiore ai 10 mesi, della riforma dell'articolo 2407 del codice civile sulla limitazione della responsabilità dei componenti del collegio sindacale, un testo a prima firma della deputata di Fdi Marta Schifone (si veda anche *ItaliaOggi* del 13 marzo scorso).

© Riproduzione riservata



Sergio Mattarella



La premier Giorgia Meloni ed Elbano de Nuccio, presidente del Cndcec, sul palco degli Stati generali dei commercialisti



159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Il Mimit ha definito gli schemi a beneficio dei comuni. Previsto anche un modello di contratto

Servizi locali, ecco i bandi tipo

Per affidare impianti sportivi, parcheggi, scuolabus

DI FRANCESCO CERISANO

Regole uniformi per affidare i servizi comunali. Dal ministero delle imprese e del made in Italy arrivano gli schemi tipo di bando di gara e di contratto per la gestione dei servizi pubblici locali non a rete di rilevanza economica.

Si tratta di quei servizi come impianti sportivi, parcheggi, servizi cimiteriali, luci votive e trasporto scolastico che non sono demandati alla competenza di un'Autorità di regolazione. E la cui erogazione, in quanto di interesse generale e prevista dalla legge, deve essere garantita universalmente e con parità di trattamento a cittadini e utenti.

Il ministero guidato da **Adolfo Urso** ha adottato un decreto direttoriale (decreto 16 maggio 2025) che dà attuazione al dlgs n. 201/2022 il quale assegna proprio al Mimit la competenza a definire per i servizi pubblici locali non a rete, i costi di riferimento, lo schema tipo di piano economico-finanziario, gli indicatori e i livelli minimi di qualità dei servizi, nonché gli schemi di bandi e contratti tipo.

Dopo l'adozione del decreto 31 agosto 2023, che contiene le linee guida necessarie alla redazione del piano economico-finanziario e l'individuazione di indicatori e livelli minimi di qualità dei servizi, quest'ultimo decreto porta a compimento il processo di attuazione del dlgs, definendo ciò che restava da definire, ossia lo schema di bando tipo e lo schema di contratto tipo, ai quali gli enti locali dovranno fare riferimento. Sulla base degli atti e degli indicatori predisposti dal Ministero, gli enti locali potranno organizzare e disciplinare i ser-

vizi pubblici non a rete di loro titolarità, tramite un regolamento o un atto generale, definendo condizioni, principi, obiettivi e standard della gestione e assicurando la trasparenza e la diffusione dei dati della gestione.

Lo schema di bando tipo

Lo schema di bando, modellato sul disciplinare-tipo di Anac, prevede che l'assegnazione avvenga con procedura aperta interamente svolta tramite piattaforma telematica di negoziazione.

L'affidamento avverrà sulla base del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa individuata sulla base del miglior rapporto qualità prezzo. La durata del procedimento potrà essere al massimo di 9 mesi dalla pubblicazione del bando. Prevista una specifica clausola sulla revisione dei prezzi: qualora nel corso di esecuzione del contratto, al verificarsi di particolari condizioni di natura oggettiva, si determini una variazione, in aumento o in diminuzione, del costo del servizio superiore al cinque per cento, dell'importo complessivo, i prezzi saranno aggiornati, nella misura dell'ottanta per cento della variazione, in relazione alle prestazioni da eseguire. Ai fini del calcolo della variazione dei prezzi si utilizzerà l'indice Istat-Foi. Nello schema di bando trovano spazio anche le regole sulla modifica del contratto in fase di esecuzione, e sulle clausole di esclusione. Si prevede che gli operatori, esclusi dalle procedure di gara ai sensi degli articoli 94 e 95 del Codice appalti, possano fornire prova di aver adottato misure (c.d. self cleaning) sufficienti a dimostrare la propria affidabilità. Sono considerate misure

sufficienti il risarcimento o l'impegno a risarcire qualunque danno causato dal reato o dall'illecito, la dimostrazione di aver chiarito i fatti e le circostanze collaborando attivamente con le autorità investigative e di aver adottato provvedimenti concreti, di carattere tecnico, organizzativo o relativi al personale idonei a prevenire ulteriori reati o illeciti. Se le misure adottate sono ritenute sufficienti e tempestive, l'operatore economico non sarà escluso.

Prevista anche la possibilità dell'avvalimento. Il concorrente potrà quindi sfruttare dotazioni tecniche, risorse umane e strumentali messe a disposizione da uno o più operatori economici ausiliari per dimostrare il possesso dei requisiti di ordine speciale e/o per migliorare la propria offerta.

Per poter subappaltare le prestazioni, il concorrente dovrà indicare chiaramente cosa intende affidare a terzi. Non potrà essere data in subaffidamento l'integrale esecuzione delle prestazioni oggetto del contratto. L'offerta dovrà essere corredata, a pena di esclusione, da una garanzia provvisoria pari al 2% del valore complessivo dell'affidamento (ovvero altra percentuale).

Lo schema di contratto di servizio

All'esito della procedura di affidamento, lo schema di contratto prevede che il servizio si consideri affidato in condizioni di equilibrio economico. Se sopravvengono circostanze straordinarie e imprevedibili, estranee all'ordinaria fluttuazione economica e al rischio di mercato e tali da alterare in maniera rilevante l'equilibrio originario del contratto, la parte svantaggiata, che non abbia volontariamente assunto il re-

lativo rischio, avrà diritto alla rinegoziazione secondo buona fede delle condizioni contrattuali. In caso di mancato accordo fra le parti sulla rinegoziazione, ciascuna potrà recedere dal contratto ed in tal caso l'affidatario avrà diritto esclusivamente all'indennizzo per eventuali investimenti previsti, eseguiti e non ancora ammortizzati.

Quanto alla durata, il contratto potrà prevedere in favore dell'amministrazione un'opzione per il rinnovo da esercitarsi, una sola volta, almeno tre mesi prima della scadenza. Oppure potrà non essere prevista alcuna opzione. In ogni caso sarà escluso il rinnovo tacito. L'affidatario resterà comunque tenuto a proseguire il servizio, garantendone la continuità, anche dopo la scadenza, nelle more della procedura per il nuovo affidamento.

Carta della qualità del servizio

Dovrà essere predisposta una Carta della qualità del servizio con specifiche penali pecuniarie a carico dell'affidatario. La Carta dovrà anche prevedere le modalità di ristoro dell'utenza nel caso di violazione dei livelli qualitativi del servizio e delle condizioni generali di contratto. Nel contratto dovrà anche essere prevista una clausola sociale in caso di subentro nella gestione ed erogazione del servizio affidato. Il soggetto affidatario dovrà assicurare la priorità assunzionale al personale impiegato dal precedente affidatario. Dovrà essere assicurato anche l'assorbimento del personale impiegato dal precedente affidatario, a condizione che ciò sia compatibile con l'equilibrio economico-finanziario definito dal contratto.

© Riproduzione riservata



Il ministro delle imprese e del made in Italy Adolfo Urso

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329